

Il delitto di Fuorigrotta

Ucciso con 90 coltellate il Dna incastra il nipote

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Il diavolo entrato a novembre nella casa al primo piano di via Gigante, alla Loggetta, aveva le forme e il volto del pronipote di Mario Palma, l'81enne massacrato nel salone dell'appartamento. Il pensionato aveva aperto senza pensieri la porta a Massimo De Solda, senza mai immaginare che di lì a poco quel giovane di 28 anni si sarebbe trasformato in una furia assassina. Settantadue coltellate, inferte con atroce sadismo in modo da prolungare l'agonia e le sofferenze.

A poco più di due mesi da quell'efferato delitto, sul quale pareva essere calata una nebbia fitta e impenetrabile, sono stati i carabinieri del nucleo operativo di Bagnoli con i colleghi del reparto investigazioni scientifiche a chiudere il cerchio intorno al presunto assassino e a imprimere la svolta alle indagini.

LA SVOLTA

All'alba di ieri mattina i militari del comando provinciale di Napoli hanno bussato alla porta di De Solda e gli hanno notificato un decreto di fermo firmato dai sostituti Roberta Simeone e Antonella Lauri nel quale si ipotizza il reato di omicidio aggravato dalla crudeltà, «sferzando - si legge nella contestazione - colpi in numero eccedente a quelli necessari a cagionare la morte e inferti con violento accanimento al solo fine di sfregiare il viso ed infliggere sofferenze al Palma, colpito al volto, al collo e alla testa complessivamente da 90 fendenti». Un'indagine complessa e certo-

►L'omicidio dell'81enne alla Loggetta
«L'assassino ha infierito con sadismo»

►Prima il caffè, poi l'aggressione in cucina
le impronte del carnefice su una tazzina



LA SVOLTA
A sinistra il luogo dell'omicidio; sopra Massimo De Solda, presunto assassino

ANCORA POCO CHIARO IL MOVENTE DEL DELITTO MA È PROBABILE CHE IL VENTOTTENNE FOSSE A CACCIA DELLA CASSAFORTE

sina, quella dei militari dell'Arma, supportata da una nuova tecnica scientifica sul Dna: è la prima volta in Italia che un omicidio viene scoperto con i campioni tipizzati nella Banca dati nazionale dei codici genetici.

LA RICOSTRUZIONE

In quella casa De Solda c'era en-

trato facendosi aprire la porta dal prozio, che gli aveva offerto anche un caffè. I due avevano anche fumato delle sigarette, e tutto questo materiale si è poi rivelato fondamentale per l'identificazione del giovane. Il motivo di quella visita era, probabilmente, la caccia al denaro che il pensionato custodiva nascosto parte nella tasca di un

giubbotto e parte in una specie di cassaforte incassata nella parete della camera da letto.

In quella cucina la discussione deve essere degenerata. Forse Massimo ha chiesto del denaro che gli è stato negato, o forse le sue determinazioni erano già quelle di ammazzare il parente. Fatto sta che l'esecuzione è diventata mattanza: e il presun-

to assassino ha infierito con brutale violenza lasciando sul corpo dello sfortunato prozio qualcosa come 92 lesioni, in maggioranza al collo e al volto. Poi, il 28enne è andato nel bagno per lavarsi dal sangue che le coltellate gli avevano fatto schizzare sul viso e sui vestiti. Forse, durante l'iniziale colluttazione, si sarebbe anche ferito.

Le indagini sono giunte a una svolta grazie alle tracce lasciate dal presunto assassino sul luogo del delitto. Palma, anziano audile, viveva solo nel piccolo appartamento di via Mario Gigante, tra Fuorigrotta e Soccavo. Grazie alle verifiche svolte dagli esperti del Nucleo investigazioni scientifiche dei carabinieri, si è riusciti a dare un nome e un volto alla persona che incontrò il pensionato immediatamente prima di ucciderlo. Fondamentali sono stati i riscontri del Dna e una impronta del pollice di De Solda, lasciata su un bicchierino di plastica per il caffè bevuto nella cucina della vittima.

Quello di Massimo De Solda è un nome ben noto alle forze dell'ordine: il giovane in passato è stato coinvolto in questioni di droga, arrestato per spaccio e nel gennaio del 2017 ferito in un agguato riconducibile alle faide tra cosche criminali al Rione Traiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTESTATE DAI PM LE AGGRAVANTI DEL SADISMO E DELLA CRUDELTÀ I FENDENTI INFERTI SOPRATTUTTO AL VISO

Poggioreale, sventato un suicidio sarebbe stato il quarto in un mese

L'ESCALATION

Giuliana Covella

Un suicidio sventato nel carcere di Poggioreale. Sarebbe stato il quarto, in ordine di tempo, avvenuto all'interno della casa circondariale "Giuseppe Salvia", ma per fortuna il tempestivo intervento degli agenti di polizia penitenziaria ha evitato il peggio. A darne notizia è stato il segretario regionale Campania Con.si.pe Luigi Castaldo. L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio di giovedì, quando un detenuto napoletano di 30 anni si è impiccato alla finestra della propria cella con le lenzuola. Rapido intervento del personale di turno che, sentito il rumore dello sgabello durante un controllo, si è reso conto di quanto stava accadendo. «Ancora qualche secondo e avremmo avuto il quinto detenuto morto dall'inizio dell'anno - dichiara Castaldo - è sempre più insostenibile il carcere nelle attuali condizioni: troppi detenuti e tra loro troppi psichiatri». Per il sindacalista «urge una riorganizzazione dell'attuale sistema penitenziario: poco personale di polizia penitenziaria, poche figure sanitarie specialistiche, pochi educatori, psichiatri e personale amministrativo. I tanti ritardi - conclude - fanno di Poggioreale una polveriera umana».

LA PROTESTA

Su quella che è una vera e propria emergenza sociale, che dall'inizio dell'anno ha già registrato la tragica fine di tre detenuti nel carcere di Poggioreale,

che si sono tolti la vita per motivi che sono al vaglio degli inquirenti (a cui si aggiunge la morte di un altro recluso, Alexandro Esposito, 32enne di Secondigliano trovato senza vita nel reparto Napoli ai primi di gennaio e per la cui morte s'indaga per omicidio), a far sentire la loro voce sono anche attivisti e associazioni. Come Antigone, che snocciola dati allarmanti sulla situazione più generale delle carceri in Italia: «29 morti nel 2024, di cui 11 sono suicidi». Mentre tra le vie



A POGGIOREALE Emergenza suicidi

DETENUTO SALVO GRAZIE ALL'INTERVENTO DEGLI AGENTI DI POLIZIA «EMERGENZA SOCIALE NELLE CELLE SERVONO MEDICI E PSICHIATRI»

di Napoli da ieri sono apparsi manifesti funebri con la scritta "Carceri o cimiteri?", un chiaro messaggio provocatorio per accendere i riflettori sul tema. L'intento dei manifesti, come spiegano dal centro sociale Ex Opg Je So' Pazzo, è di «denunciare ciò che succede nel carcere napoletano e riportare all'attenzione di tutti che, dall'inizio del 2024, sono già 9 i suicidi nelle carceri italiane, di cui tre solo in quello di Poggioreale».

IL MANIFESTO

Gli attivisti hanno esposto anche il manifesto "Andrea, Mahmud, Luciano (i tre detenuti che si sono tolti la vita da inizio anno). Morti sotto la custodia dello Stato", sottolineando che i suicidi sono «il simbolo di tutte le disfunzioni del sistema carcerario: sovraffollamento, mancanza di personale e privazione di ogni diritto e tutela per i detenuti che sono trattati quotidianamente come bestie, piuttosto che come esseri umani». Per quanto riguarda poi, nello specifico, il carcere di Poggioreale, «ci sono solo due psichiatri a fronte di 2.100 detenuti - rimangono - Gli esperti hanno visto le proprie ore di lavoro dimezzate l'anno scorso, tutto ciò a fronte di un aumento costante della popolazione detenuta con gravi problemi psichici. E la risposta del Governo a questa situazione, comune a molte carceri d'Italia - aggiungono gli organizzatori dell'iniziativa - è la creazione di nuovi reati e il totale menefreghismo. I suicidi vengono considerati "incidenti inevitabili", mentre sappiamo che non sono incidenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un consorzio composto da 40 produttori

La tutela dell'ortofrutta di qualità italiana.

100% MADE IN CAMPANIA!

O.P. Ager Campanus S.c.a.r.l. - SP San Castrese km 29.200 - 81037 Sessa Aurunca (CE)
Sede Operativa 388 78 09 733 - info@opagercampanus.it - Seguici su

www.opagercampanus.it